

# Girotondi, un'altra forza è possibile

Segue dalla prima

La sua componente di centro-destra coglie invece il peso dei primi prezzi di credibilità e d'immagine che deve pagare all'alleanza costruita per vincere le elezioni. Sente scricchiolare - anche se non certo smottare - il suo consenso e forse ricorda per la prima volta ciò che l'ubriacatura della vittoria ha fin qui nascosto: di rappresentare cioè una minoranza del Paese.

L'attacco burla (ma burla fino a un certo punto) al cantastorie di strada Franco Trincalco, indicato dagli avvocati di Berlusconi come una delle ragioni che consiglierebbero lo spostamento da Milano del processo Sme; questo è altro conferma che la questione della democrazia e delle libertà non è oggi affatto tema peregrino di confronto e di mobilitazione.

Occhi su Sanremo, dunque. Ma occhi anche per i girotondi intorno alle sedi Rai di domani e occhio, a pochi chilometri da Sanremo, su Genova. Sì, Genova, la città doppiamente scempiata a luglio dagli assalti dei Black bloc e dalla folle repressione lanciata contro una marea di pacifici manifestanti. Genova dove era stato dato l'ordine di sparare dal ministero dell'Interno in persona, parole sue sempre in persona. Il comitato cittadino "La legge è uguale per tutti", nato dopo piazza Navona, ha infatti organizzato per oggi pomeriggio alle 16 una manifestazione in piazza Caricamento, davanti al porto. Perché a Genova l'approvazione delle leggi della vergogna d'autunno e poi l'intromissione del governo in un processo che riguarda il presidente del Consiglio sono state sentite come un doppio insulto. Insulto al principio di uguaglianza dei cittadini davanti alla legge. Ma insulto, nel caso specifico, anche pensando al-

*Si apre oggi un nuovo week end di mobilitazioni civili. La componente progressista del Paese raccoglie le proprie ragioni, finalmente portate in piazza, all'aperto*

NANDO DALLA CHIESA

la reiterata bocciatura della richiesta di una commissione d'inchiesta parlamentare sui fatti di luglio. Una bocciatura gemella delle leggi della vergogna: perché esprime il rifiuto del potere di accettare l'esercizio di un controllo di legalità sui propri atti, pubblici o privati; l'uso del potere per bloccare la ricerca della verità in tutte le sedi. Per questo la manifestazione, che vedrà una ricchissima presenza della società civile genovese, avrà un significato particolare. Come avrà un significato particolare il girotondo della domenica successiva intorno alla Rai cittadina, inizialmente (e incomprensibilmente) esclusa dal novero di quelle da

"abbracciare" con le catene di cittadini, nel timore, che visti i precedenti di luglio, ne potessero uscire rafforzate le accuse dal ministro Castelli al movimento, imputato di incubare nuove forme di violenza o di terrorismo. Esercizio della democrazia, invece, nient'altro che esercizio rinnovato della democrazia. Di fronte a questo si trova oggi la società italiana, disabitata da tempo a una tale vitalità. Si tratta di una rivolta di ceto medio, come osserva con un po' di sussiego aristocratico Fausto Bertinotti? In gran parte sì. Ceto medio colto. E questa è la sua arma, che oggi, proprio nel week end della conte-

stazione dell'informazione pubblica (quella che in due tg su tre ha taciuto della folla scesa per strada a Napoli per la legalità), merita di essere esplicitata. In queste settimane abbiamo infatti preso consapevolezza di avere una forza inedita. Manifestazioni organizzate via posta elettronica, attraverso i link e gli indirizzi di mondi contigui e comunicanti. Saltando la fatica di rincorrere estenuati i giornali, magari per ottenere una riga accendendosi dentro i "pastoni" che parlano d'altro. La democrazia telematica si è immediatamente manifestata come democrazia politica. Si è messo in movimento un mondo di persone istruite,

adulte, che rappresenta il cuore del consumo di prodotti editoriali; e che ha ora propri percorsi interni e autonomi di comunicazione e di organizzazione. Esso è dunque in grado di alterare in virtù di sue libere decisioni il mercato dell'informazione e, conseguentemente, della pubblicità. Di spostare in forma organizzata quote di consumatori da un quotidiano all'altro, da una trasmissione tivù all'altra, e di scoraggiare in misura rilevante le voglie e i calcoli di sudditanza che si sentono nell'aria. Share che calano, primati che scompaiono, fatturati che scendono, carriere che sbiadiscono. Come frutto di una decisione perfettamente democratica. La quale dice questo: se chi ha oggi il potere ci vuole (come ci vuole) dominare, noi dobbiamo rifiutare i meccanismi del suo dominio; non contribuire ad assicurare vantaggi a chi ci vuole asservire, mentalmente e politicamente. Una decisione limpida, di afferma-

zione di sé e della propria dignità (che vale anche per la presenza dei nostri rappresentanti in certe trasmissioni tivù). Nessun lancio di ortaggi, nessun marinettismo de-strorso e intollerante. Una scelta, invece, tipica di una matura democrazia dei consumatori. Questo è il potenziale formidabile del movimento che sta nascendo in Italia. I girotondi non sono perciò pure forme di protesta destinate a esaurirsi nella giornata o nella parola giocosa e in apparenza pochissimo politica. Sono un passo, una pedina, di un gioco assai più impegnativo e totalmente nuovo nella storia dei movimenti. Negli anni ottanta ai sedicenni del movimento antimafia potevano anche chiudere le porte della censura in faccia senza temere nulla (se non la crisi di decoro etico e professionale di decine e decine di giornalisti). Oggi no. Per ragioni che riguardano la natura del movimento e la nuova tecnologia. Oggi un'altra forza è possibile.

## Maltempora di Moni Ovadia

### IL TRAMONTO DELLA MODERAZIONE

Il nostro paese nel secondo dopoguerra ha conosciuto quasi quarant'anni di governo a centralità democristiana. Rappresentanti principali del blocco moderato, i democristiani, hanno orientato e deciso le modalità di sviluppo dell'economia e della società italiana. Dopo il fallimento dello sciagurato esperimento Tambroni di sostenersi con l'appoggio degli ex-fascisti iniziava la trentennale alleanza con socialdemocratici e socialisti, la parte più riformista e disponibile al compromesso della sinistra italiana. Il partito comunista, il più grande di tutto l'occidente a causa della guerra fredda prima e della competizione fra le due superpotenze in seguito era rimasto confinato in un'opposizione bloccata che ne ha condizionato comportamenti ed identità. Il noto fattore kerpapa impediva ad una forza marxista di essere al governo in posizione dominante nel sistema dell'alleanza atlantica. L'aver mantenuto in questa situazione anomala, inquinata dai terribili condizionamenti della Mafia, un quadro formalmente democratico è stata una sorta di «capolavoro» alchemico all'italiana il cui merito va a tutte le forze che hanno concorso a renderlo possibile. I prezzi pagati a questa particolare democrazia sprovvista di un suo attributo fondamentale, quello dell'alternanza, ovviamente sono stati al-

lissimi e tutti a carico dei ceti più deboli. Lo strumento tecnico con cui si è impedita l'esplosione delle contraddizioni è stata la creazione della voragine del debito pubblico e il collante di questo modello politico è stato il comune riferimento, almeno formale, alla legge fondante della democrazia italiana uscita dalla Resistenza: la prima parte della Costituzione Repubblicana. Con il crollo reale e simbolico del muro di Berlino e le conseguenti tumultuose trasformazioni politico economiche, è arrivato per molti il redde rationem.

Il ceto politico italiano di governo, perdute le immunità a priori garantite dall'essere antagonista al «comunismo», ha dovuto cominciare a rispondere del proprio operato. La fase «rivoluzionaria» di questo processo inaspettato ai più è stata chiamata: «Mani Pulite». I moderati presi dal panico seguito al dissolversi della «forza tranquilla» la quale aveva saputo genialmente armonizzare in sé il centro conservatore e la sinistra sociale di ispirazione cristiana, hanno scelto di affidarsi ad una destra mediatico-populista e al suo leader carismatico. Berlusconi ha con grande lungimiranza interpretato questa angoscia seguita alla perdita della «madre-balena bianca» e ha saputo coagulare intorno alla propria persona l'ener-

gia sprigionata dagli orfani dello scudo crociato e del «socialismo» craxiano. Tutto questo sarebbe stato un bene per il paese se Berlusconi ed i suoi alleati fossero degli autentici moderati, dei conservatori europei come i gollisti francesi o i cristiano democratici tedeschi. Gli esponenti del Polo della Libertà sono invece degli estremisti, le loro parole d'ordine sono furiose, chiamano alla crociata contro il pericolo comunista e la parola comunista nel lessico berlusconiano indica chiunque gli sia oppositore, egli diventa per ciò stesso erede responsabile dei criminali edificatori dei gulag. I giudici chiamati a giudicare i potenti per reati previsti dal codice nel suo gergo politico si comportano come torturatori o assassini e sono immancabilmente rossi. Il suo alleato Bossi ha ricontestualizzato il termine nazista, già utilizzato per i suoi attuali alleati, collocandolo a sinistra, lui che in tempi non lontani proclamava il diritto alla secessione minacciando la mobilitazione di decine di migliaia di armati pronti alla rivolta nelle valli «celtiche». Gli ex fascisti della compagine governativa, dal canto loro, propongono l'istituzione di liste nere per i professori anti-governativi o censure preventive contro libri «sovversivi». Forse i moderati, prima di «essere fatti» sparire farebbero bene a riflettere.

Quanto a noi definiti «terroristi» del Palavobis per avere chiesto il ripristino della piena legalità possiamo solo commentare: «Comuto!» disse il bue all'asino.

## Maramotti



## segue dalla prima

### Come ti scelgo gli storici adatti

In questi tempi di dittatura mediatica, che si sta ormai consolidando grazie alla soluzione finita del conflitto di interessi che costringe l'on. Berlusconi a lasciare la presidenza della società calcistica del Milan ma gli consente di mantenere il controllo su tutte le televisioni italiane, vale insomma la pena raccontare ai lettori un caso che naviga da settimane sul sito telematico della società degli storici contemporanei (la Sisco diretto da Raffaele Romanelli) ma che nessun mezzo di comunicazione ha ritenuto finora di dover proporre alla pubblica opinione.

Il caso riguarda le ricerche scientifiche cofinanziate dal ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca

retto da Letizia Moratti. Ogni anno vari gruppi di docenti presentano un progetto di ricerca che riunisce varie università della penisola e che dovrà svolgersi per alcuni anni coinvolgendo appunto ricercatori presenti in Italia. Esiste per questi progetti quattro revisori (o referee) anonimi indicati dal ministero di quel settore scientifico che valuta i progetti e dà loro punteggi che vengono elaborati elettronicamente e in base a questi punteggi si dà o non si dà il finanziamento richiesto.

C'è poi una commissione di garanzia sempre nominata dal ministero che garantisce, o dovrebbe garantire, che tutto avvenga secondo regole il più possibile obiettive e rispettose del valore scientifico dei proponenti e del progetto presentato.

Ebbene questo anno uno storico noto per la sua competenza scientifica, il professor Tommaso Detti, dell'Università di Siena ha messo insieme

me altri studiosi, a Bologna Fernando Fasce, a Firenze Federico Romero, a Vercelli Maurizio Vaudagna, per intraprendere un progetto intitolato «Memoria e storia del Novecento. Interpretazioni storiografiche e uso pubblico della storia alla fine del secolo: uno studio comparato».

Basta indicare il titolo per valutare l'attualità culturale del progetto, il suo largo spettro, la presenza di storici italiani che nel loro lavoro hanno spaziato dall'Europa agli Stati Uniti e che sono in grado per le competenze acquisite e i lavori già fatti di darci un quadro assai ampio e variegato della situazione nella storiografia internazionale ma il progetto, inaspettatamente, è stato giudicato in modo negativo e respinto ai fini del finanziamento.

Venuto a conoscenza attraverso la rete dell'opinione espressa da uno dei revisori sul progetto, Tommaso Detti ha scritto al presidente dei ga-

ranti professor Antonio Padoa Schioppa.

Nella sua lettera Detti riporta due punti del giudizio negativo che vale la pena riprodurre: «Punto 6. Competenza scientifica del coordinatore scientifico: «Ha sicuramente tutta la competenza necessaria come preparazione storica e per competenza scientifica. Certo è ideologicamente molto orientato e l'argomento, come è evidente, confina con la politica».

Punto 7. Competenza dei gruppi proponenti: «Come si diceva nel commento precedente, l'argomento è di grande attualità e riguarda le sorti stesse della contemporaneità. Difficile pretendere giudizi equilibrati quando non obiettivi. Certo questo gruppo di studiosi è molto orientato».

La risposta che il presidente dei garanti, Padoa Schioppa, ha ritenuto di dover dare a Tommaso Detti toglie qualsiasi dubbio sul significato

dei giudizi negativi dati dal revisore anonimo giacché il presidente, dopo aver dichiarato che non avrebbe «dato valutazioni di ordine ideologico se fossi stato chiamato ad esprimere un giudizio su un progetto storiografico», si dà da solo la zappa sui piedi e rivela l'atmosfera che ormai presso il ministero della Moratti presiede alle scelte di finanziamento in campo storico giacché nella sua risposta scrive testualmente: «Credo che non si possa negare che in qualche caso la composizione di un gruppo di lavoro può effettivamente considerarsi, a torto o a ragione non importa, non scientificamente adeguato per lo studio di un certo fenomeno storico. Se, ad esempio formulo consapevolmente un caso estremo che non ha alcuna relazione con il caso che La riguarda - io dovrei giudicare l'adeguatezza di un gruppo di studiosi tutti appartenenti all'università dei mormoni a studiare la riforma della

Chiesa di Gregorio VII ovvero il Concilio Vaticano I, avrei qualche dubbio sul risultato scientifico».

Dico subito che la vicenda, così come l'ho fedelmente riassunta, è di notevole gravità (oltre ad avere risvolti addirittura grotteschi esplicitati dagli esempi evocati) e conferma un indirizzo, non più di un singolo revisore ma dell'intera commissione di garanzia rappresentata dal suo presidente, che punta apertamente alla discriminazione degli studiosi che non appaiono allineati con l'attuale indirizzo della maggioranza parlamentare e del ministro in carica.

Si afferma, in altri termini, che studiosi, di cui si riconosce la preparazione storica e la competenza scientifica, non sono in grado di raggiungere risultati apprezzabili se affrontano temi come quelli della storia e della memoria nel Novecento.

A questo punto, qualsiasi cosa pensino i soliti esperti cerchiobottisti e

quelli che esaltano il dialogo con l'attuale governo, mi scopro ancora una volta indignato e deciso a rivendicare la difesa di una costituzione democratica e che non discrimina tra persone che hanno opinioni culturali e politiche diverse e che si oppone all'emarginazione di studiosi che hanno lavorato, e continuano a lavorare, ottenendo riconoscimenti costanti in tutto l'Occidente.

O dobbiamo pensare ormai che l'articolo 21 della Costituzione sulla libertà di pensiero e di espressione è diventato un «optional» e che agli storici si chiede di allinearsi o di rinunciare alla ricerca e al necessario aiuto di quel Ministero non più pubblico ma pur sempre organo dello Stato democratico.

Sono questi interrogativi pressanti di fronte a quello che sta accadendo nel nostro paese mentre i mezzi di comunicazione più autorevoli e diffusi tacciono o parlano d'altro.

Nicola Tranfaglia

## cara unità...

### Precisazione

**Angelo De Mattia**  
Direttore generale per le funzioni di segreteria particolare del Direttore - Banca d'Italia

Illustre Direttore, in un articolo pubblicato su l'Unità del 18 Marzo viene trattata l'operazione Banca di Roma - Bipop, riportando, tra l'altro, una risposta data dal Governatore della Banca d'Italia ad alcuni giornalisti. Secondo una lunga tradizione dell'Istituto, che lascia parlare i fatti e attende le controprove dai fatti, ci si astiene rigorosamente dall'intervenire sui commenti contenuti nell'articolo. Per l'attenzione che qui viene data al Suo giornale, ci si limita, però, a osservare che non è rispettoso dell'intelligenza dei lettori ricorrere all'insulto - «Fazio diventa portavoce di Geronzi», è il titolo dell'articolo - per riassumere una tesi contraria. Anche in questo caso l'insolenza non è certo indizio o sintesi della solidità delle proprie ragioni.

### Precisazione

Gentile Direttore, in riferimento all'articolo «Anas, arriva un manager accusato di frode», pubblicato sull'Unità del 6 marzo 2002, vorrei precisare che in

esso sono contenute una serie di sostanziali inesattezze, che danno al lettore una visione non aderente alla realtà dei fatti. Innanzitutto, non ho mai lavorato per la Sat (Società Autostrada Civitavecchia-Livorno). Non sono mai stato il «capo» dell'Ing. Calcerano, che peraltro ho avuto il piacere di incontrare una sola volta. Non ho mai lavorato all'Autocamionabile della Cisa.

Non sono stato mai candidato al vertice della SARA, tanto meno da parte dell'ANAS che sulle nomine alla SARA non ha giurisdizione. Non sono stato, come riportato nel titolo, rinviato a giudizio: c'è una richiesta di rinvio a giudizio da parte del Pm, che dovrà essere valutata dal Gup.

Attendo pertanto con serenità e fiducia gli esiti dell'inchiesta.

**Ing. Serventi**  
L'Ing. Serventi ha ragione: come si può leggere nell'articolo da noi pubblicato, il Pm Grandinetti ha chiesto il rinvio a giudizio per l'ingegnere e altri soggetti per una inchiesta il cui reato è quello di frode.

### È sbagliato sopravvalutare Ferrara

**Alessandro Gentilini, Sezione Ds Grottaferrata**  
Cara Unità, non pensi che Giuliano Ferrara sia persona alquanto sopravvalutata, purtroppo, consentimelo, anche da questo giornale?

### Otto marzo eccessi di pessimismo

**Rosalinda Litterio**  
Mi ha impressionato la durezza del messaggio pop-up dell'unità on-line di oggi: è vero è l'8 marzo e la questione femminile ha aspetti amari

e dolorosi (vedi ad esempio il numero di donne presenti in parlamento e senato in Italia come elette democraticamente dal popolo italiano) e in questo ha delle responsabilità anche la sinistra, ma io avrei comunicato un messaggio più positivo, demoralizzarsi non serve non credete?

Vi invio per ingentilire l'atmosfera cupa del vostro messaggio alcuni versi di Emily Dickinson che ho spedito oggi 8 marzo ai miei colleghi e colleghe in ufficio:

Da un'asse all'altra avanzavo  
Così lenta, prudente.  
Sentivo le stelle sul capo  
E sotto i piedi il mare.  
Questo solo sapevo: che un altro  
Passo sarebbe stato irrevocabile.  
E andavo con quell'andatura incerta  
Che chiamano esperienza.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»